

**SANTI CIRILLO E METODIO, COMPATRONI DELL'EUROPA:
PARTE INTEGRANTE
DEI POLMONI SPIRITUALI E CULTURALI DELL'EUROPA**

Centro internazionale di studi Rosminiani
Stresa, 14 dicembre 2008

sac. Ludovit Pokojny, Slovacchia

Vorrei innanzitutto esprimere il mio ringraziamento al Centro culturale Charles Peguy, per avermi invitato a condividere con Loro l'eredità di due fratelli greco-slavi Costantino-Cirillo e Metodio, compatroni d'Europa, che sono considerati padri e fondatori della cultura e della nazione slovacca. Altrettanto vorrei ringraziare il Centro internazionale di Studi Rosminiani per averci accolti nella loro sede. Il mio cordiale ringraziamento va anche a Mons. Piero Paracchini, mio grande amico dai tempi romani, che mai dimenticherò. Mi compiaccio molto con Loro per la tanto attesa e finalmente un anno fa avvenuta beatificazione di Antonio Rosmini (il 18 novembre 2007 Novara), grandissima personalità di portata universale.

Non è facile parlare di Cirillo e di Metodio e del loro operare tra i popoli slavi a motivo di vastità della loro opera. Se ne può parlare dal punto di vista ecclesiale nonché ecumenico, storico ed archeologico, letterario e linguistico, musicale ed artistico, politico nonché giuridico, religioso, umanistico, filosofico. Quindi in tutte le espressioni culturali.

In questa conversazione mi limito a rispondere, se riuscirò, a due domande: Perché papa Giovanni Paolo II, parlando dei polmoni spirituali e culturali dell'Europa, pensava anche a Cirillo e Metodio? Perché li ha nominati nel 1980 compatroni d'Europa? Sono due le domande, due tappe cronologiche, che però in fondo riverberano l'unico intento, ossia l'unica preoccupazione di quel grande Papa che Dio ci ha donato, per guidarci attraverso i grandi cambiamenti contemporanei della storia europea.

Introduzione

Ogni popolo possiede una sua propria idea, dalla quale nel corso della sua storia trae la linfa vitale, sia nei momenti gioiosi sia in quelli dolorosi. E questa idea rivela, nella comprensione cristiana della storia del mondo e dell'umanità, il destino di quel determinato popolo, ossia il disegno che Dio ha su quel determinato popolo, abitante in una determinata regione. Ogni popolo è, quindi, chiamato ad incarnare un aspetto particolare del Verbo di Dio, che ne costituisce il centro. Così il Vangelo si rivela *non come una cultura*, ma come *fermento delle culture*.

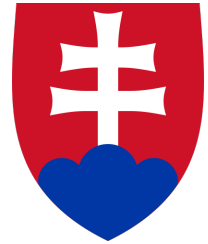
La missione di Costantino - Cirillo e Metodio tra gli antichi slovacchi

L'inizio culturale del popolo slovacco, e direi anche come di una vera e unita nazione, che prima era lontano da un sistema di convivenza civile, è legato a due figure, due personaggi venuti nel suo territorio della Grande Moravia nell'anno 863. Finora questi personaggi non sono stati dimenticati, il loro ricordo è sempre vivo, anzi, è vivo più che mai.

Il lavoro, l'insegnamento e la vita di Costantino-Cirillo e di Metodio (Cirillo era il suo nome da monaco), di questi due fratelli di Tessalonica, ha costituito *un seme*, oggi possiamo definirlo così. Questo seme, essendo stato gettato nella vita degli antichi slavi che l'hanno accolto con gioia (confronta l'accoglienza gioiosa del corteo di Cirillo e Metodio nell'entrare nel territorio di Grande Moravia), aveva in loro germogliato, cresciuto e da 2 secoli sta

portando molti frutti. Cirillo e Metodio sono pertanto considerati veri *padri e fondatori della cultura e della nazione slovacca*. Anche lo stemma ed il Preambolo della Costituzione della Repubblica slovacca riflettono questa tradizione cirillo-metodiana:

*Noi, Nazione Slovacca,
ricordando l'eredità politica e culturale dei nostri antenati
e le esperienze secolari dalle lotte
per l'esistenza nazionale e la propria sovranità,
nel senso dell'eredità spirituale di Cirillo e Metodio
e del messaggio storico della Grande Moravia,
partendo dal diritto naturale delle nazioni alla propria autodeterminazione,
assieme ai membri di minoranze e gruppi etnici
esistenti nel territorio della Repubblica Slovacca,
con l'interesse per la permanente collaborazione pacifica
con gli altri stati democratici,
cercando di affermare la forma democratica del governo,
le garanzie di una vita libera,
il progresso della cultura spirituale e della prosperità economica,
dunque noi, cittadini della Repubblica Slovacca,
ci accordiamo tramite i nostri rappresentanti sulla presente Costituzione.*



Cenni biografici

La città, che vide nascere i due santi Fratelli, è l'attuale Salonicco (con un nome slavo Solún), che nel secolo IX costituiva un importante centro di vita commerciale, politica, intellettuale e sociale dell'Impero bizantino.

Metodio era il fratello maggiore e verosimilmente il suo nome di battesimo era Michele. Egli nacque tra gli anni 815 e 820. Minore d'età, Costantino, in seguito meglio conosciuto col nome religioso di Cirillo, venne al mondo nell'anno 827 o 828. La madre slava, il padre greco, alto funzionario dell'amministrazione imperiale. Le condizioni sociali della famiglia assicuravano ai due fratelli una carriera simile, che del resto Metodio intraprese, raggiungendo la carica di arconte, ossia di preposto in una delle province di frontiera. Tuttavia, già verso l'anno 840, egli la interruppe per ritirarsi in uno dei monasteri ai piedi del monte Olimpo in Bitinia, noto allora col nome di Sacra Montagna.

Il fratello Cirillo seguì con particolare profitto gli studi a Bisanzio, dove ricevette gli ordini sacri, dopo aver decisamente rifiutato una brillante affermazione politica. Per le eccezionali doti e conoscenze culturali e religiose egli si vide affidare delicate mansioni ecclesiastiche, come quella di bibliotecario dell'archivio annesso alla grande Chiesa di Santa Sofia in Costantinopoli e, nel contempo, l'incarico prestigioso di segretario del Patriarca. Ben presto, però, mostrò di volersi esimere da tali uffici, per dedicarsi agli studi e alla vita contemplativa, fuori da ogni mira ambiziosa. Così si rifugiò nascostamente in un monastero sulle coste del Mar Nero. Ritrovato, dopo sei mesi, venne convinto ad accettare l'insegnamento delle discipline filosofiche presso la Scuola superiore di Costantinopoli, guadagnandosi per l'eccellenza del sapere l'epiteto di Filosofo, con cui è tuttora conosciuto. Più tardi fu inviato dall'Imperatore e dal Patriarca in missione presso i Saraceni. Portato a termine tale incarico, si ritirò dalla vita pubblica per raggiungere il fratello maggiore Metodio e condividere con lui la vita monastica. Ma nuovamente, insieme con lui, fu incluso in una delegazione bizantina inviata presso i Khazari, in qualità di esperto religioso e culturale. Durante la permanenza in Crimea presso Cherson, essi credettero di individuare la chiesa in cui anticamente era stato sepolto san Clemente, papa romano e martire, già esiliato in quelle lontane regioni, e ne

recuperarono e portarono con loro le reliquie. Queste li accompagnarono nel successivo viaggio missionario verso Occidente, fino al momento in cui essi poterono solennemente consegnarle al papa Adriano II a Roma.

L'evento, che doveva decidere del tutto il corso ulteriore della loro vita, fu la richiesta rivolta dal principe Rastislav della Grande Moravia nell'anno 862 all'imperatore bizantino Michele III, di inviare ai suoi popoli *"un Vescovo e maestro... che fosse in grado di spiegare loro la vera fede cristiana nella loro lingua"*.

Furono scelti Cirillo e Metodio. Si misero in viaggio e nell'anno 863 giunsero nella Grande Moravia, uno Stato comprendente allora diverse popolazioni slave dell'Europa centrale, intraprendendo tra quei popoli la missione, alla quale dedicarono tutto il resto della vita, trascorso tra viaggi, privazioni, sofferenze, ostilità e persecuzioni, che per Metodio giunsero sino ad una crudele prigionia. Tutto essi sopportarono con ferma fede ed invincibile speranza in Dio. Si erano, infatti, ben preparati al compito loro affidato: recavano con sé i testi della Sacra Scrittura indispensabili alla celebrazione della sacra liturgia, preparati e tradotti da loro in lingua paleoslava e scritti in un nuovo alfabeto, genialmente elaborato da Costantino Filosofo e perfettamente adatto ai suoni di tale lingua.

L'attività missionaria dei due fratelli fu accompagnata da un successo notevole, ma anche dalle comprensibili difficoltà che la precedente, iniziale cristianizzazione, condotta dalle Chiese latine limitrofe, poneva ai nuovi missionari.

Dopo circa tre anni, nel viaggio verso Roma, essi si soffermarono in Pannonia, dove il principe slavo Kocel', fuggito dall'importante centro civile e religioso di Nitra, offrì loro un'ospitale accoglienza. Da qui, dopo alcuni mesi, ripresero il cammino verso Roma insieme con i loro discepoli, per i quali desideravano ottenere gli ordini sacri. Il loro itinerario passava per Venezia, dove vennero sottoposte a pubblica discussione le premesse innovatrici della missione che stavano svolgendo.

A Roma il papa Adriano II li accolse molto benevolmente. Egli approvò i libri liturgici slavi, che ordinò di deporre solennemente sull'altare nella chiesa di Santa Maria Maggiore, e raccomandò di ordinare sacerdoti i loro discepoli. Questa fase delle loro fatiche si concluse in modo quanto mai favorevole. Metodio dovette, però, riprendere la tappa successiva da solo, perché il suo fratello minore, gravemente ammalato, fece appena in tempo ad emettere i voti religiosi e a rivestire l'abito monastico, e morì poco dopo, il 14 febbraio 869, a Roma. La sua tomba si trova nella Basilica di san Clemente.

Metodio rimase fedele alle parole, che Cirillo gli aveva detto sul letto di morte:

"Ecco, fratello, condividevamo la stessa sorte, premendo l'aratro sullo stesso solco; io ora cado sul campo al concludersi della mia giornata. Tu ami molto - lo so - la tua Montagna; tuttavia, per la Montagna non abbandonare la tua azione di insegnamento. Dove in verità puoi meglio salvarti?"

Consacrato vescovo per il territorio di Pannonia, e nominato legato pontificio *ad gentes* (per le genti slave), Metodio assunse il titolo ecclesiastico dell'antica sede vescovile di Sirmio. La sua attività apostolica, però, fu interrotta in seguito a complicazioni politico-religiose, che culminarono con la sua carcerazione per due anni, sotto l'accusa di aver invaso una giurisdizione episcopale altrui. Venne liberato solo dietro personale intervento del papa Giovanni VIII. Anche il nuovo sovrano della Grande Moravia, il principe Svätopluk, alla fine si mostrò contrario all'opera di Metodio, opponendosi alla liturgia slava ed insinuando a Roma dubbi sull'ortodossia del nuovo arcivescovo. Nell'anno 880 Metodio fu convocato *ad limina Apostolorum*, per presentare ancora una volta tutta la questione personalmente a Giovanni VIII. In Roma, assolto da tutte le accuse, egli ottenne dal papa la pubblicazione

della bolla *Industriae tuae*, che restituiva le prerogative riconosciute alla liturgia in lingua slava dal predecessore Adriano II.

Analogo riconoscimento di perfetta legittimità ed ortodossia Metodio ebbe anche da parte dell'imperatore bizantino e del patriarca Fozio, in quel tempo in piena comunione con Roma, nell'anno 881 o 882. Egli dedicò gli ultimi anni della vita soprattutto ad ulteriori traduzioni della Sacra Scrittura e dei libri liturgici, delle opere dei Padri della Chiesa ed anche della raccolta delle leggi ecclesiastiche e civili bizantine, detta *Nomocanone*. Preoccupato per la sopravvivenza dell'opera che aveva iniziato, designò come proprio successore il discepolo Gorazd. Morì il 6 aprile 885.

L'azione lungimirante, la dottrina profonda ed ortodossa, l'equilibrio, la lealtà, lo zelo apostolico, la magnanimità intrepida gli guadagnarono il riconoscimento e la fiducia dei Papi Romani, dei Patriarchi Costantinopolitani, degli Imperatori Bizantini e di diversi Principi dei nuovi popoli slavi. Perciò, Metodio divenne la guida e il legittimo pastore della Chiesa che in quell'epoca si radicava nella Grande Moravia, ed è unanimamente venerato, insieme col fratello Costantino, quale annunciatore del Vangelo e maestro *“da parte di Dio e del santo apostolo Pietro”* e come fondamento della piena unità tra le Chiese.

Per questo, *“uomini e donne, umili e potenti, ricchi e poveri, liberi e servi, vedove ed orfani, stranieri e gente del luogo, sani e malati”* costituivano la folla che tra le lacrime ed i canti accompagnava al luogo della sepoltura il buon maestro e pastore, che si era fatto *“tutto a tutti”*.

L'opera dei santi fratelli, dopo la morte di Metodio, subì una grave crisi a motivi politico-religiosi, e la persecuzione contro i suoi discepoli si acuì a tal punto, che questi furono costretti ad abbandonare il territorio missionario rifugiandosi presso altri popoli slavi ai quali hanno portato l'alfabeto e la lingua inventata da Cirillo e Metodio. Questi erano: Cechi e Polacchi, Sloveni e Croati, Bulgari e Rumeni, Ucraini, Lituani, Russi. Anche tutti questi si richiamano ai due Fratelli come ai loro padri nella fede e nella cultura.

Ciononostante, la seminazione evangelica di Cirillo e Metodio non cessò di produrre frutti. Il loro atteggiamento, preoccupato di portare la verità rivelata a popoli nuovi rispettandone l'originalità culturale, rimane un modello vivo per la Chiesa e per i missionari di tutti i tempi.

Giovanni Paolo II e i due fratelli greco-slavi

È stato il papa Giovanni Paolo II che ha intuito il significato del loro messaggio per l'attuale Europa. Ecco le sue prime espressioni ufficiali sui cosiddetti “polmoni spirituali dell'Europa”, pronunciate il 31 maggio 1980 a Parigi, ai rappresentanti delle comunità cristiane non cattoliche, nelle quali si rifaceva alla sua precedente visita al Patriarcato ecumenico di Costantinopoli:

“La mia visita fraterna al Patriarcato ecumenico di Costantinopoli mi ha dato molte speranze. Mi sono trovato molto bene in quell'atmosfera, in quel luogo che, evidentemente, costituisce una grande realtà spirituale. Una realtà complementare: non si può respirare come cristiani, direi di più, come cattolici, con un polmone solo; bisogna avere due polmoni, quello orientale e quello occidentale.”

L'esperienza di *quell'atmosfera che costituisce una grande realtà spirituale*, come disse il Papa, l'ha guidata a comprendere meglio l'eredità di Cirillo e Metodio, figli di quella stessa tradizione cristiana orientale e custodita ininterrottamente per un millennio nella mente e nel cuore dei popoli slavi. E cioè l'ha vista nella luce del completo disegno di Dio su tutta l'Europa. Non è passato neanche un anno ed egli ha presentato Cirillo e Metodio a tutta la

Chiesa con la Lettera apostolica *Egregiae virtutis* del 31 dicembre 1980 e li ha nominati compatroni dell'Europa! Si è espresso così:

“L'Europa, infatti, nel suo insieme geografico è per così dire frutto dell'azione di due correnti di tradizioni cristiane, alle quali si aggiungono anche due diverse, ma al tempo stesso profondamente complementari, forme di cultura. San Benedetto (...) si trova al centro stesso di quella corrente che parte da Roma, dalla sede dei successori di san Pietro. I santi fratelli da Tessalonica mettono in risalto prima il contributo dell'antica cultura greca e, in seguito, la portata dell'irradiazione della Chiesa di Costantinopoli e della tradizione orientale, la quale si è così profondamente iscritta nella spiritualità e nella cultura di tanti popoli e nazioni nella parte orientale del continente europeo. (...) Pertanto, con sicura cognizione e mia matura deliberazione, nella pienezza della potestà apostolica, in forza di questa lettera ed in perpetuo costituisco e dichiaro celesti compatroni di tutta l'Europa presso Dio i santi Cirillo e Metodio.

Inoltre, nella stessa Lettera apostolica, il Papa ha scritto:

L'annuncio del Vangelo (...) per il quale hanno faticato i due fratelli apostoli degli slavi (...) è stato via e strumento di reciproca conoscenza e di unione fra i diversi popoli dell'Europa nascente, ed ha assicurato all'Europa di oggi un comune patrimonio spirituale e culturale. Auspico, quindi, che (...) sparisca ciò che divide le Chiese come pure i popoli e le nazioni; e le diversità di tradizioni e di cultura dimostrino invece il reciproco completamento di una comune ricchezza. Che la consapevolezza di questa spirituale ricchezza, diventata su strade diverse patrimonio delle singole società del continente europeo, aiuti le generazioni contemporanee a perseverare nel reciproco rispetto dei giusti diritti di ogni nazione e nella pace, non cessando di rendere i servizi necessari al bene comune di tutta l'umanità e al futuro dell'uomo su tutta la terra.

Queste parole di Giovanni Paolo II – nel lontano 1980! – esprimono e, con uno sguardo profetico, indicano *un suo desiderio*, direi anche *un suo sogno*. Il desiderio che la Chiesa si incammini ancora più decisamente su quella via, unica, che porta il bene per l'Europa e per tutta l'umanità: la via della fratellanza universale che porta all'unità. Giacché i due fratelli Cirillo e Metodio l'hanno praticata, insegnata e sofferto per essa, il Papa implora da Dio la loro intercessione per la “*protezione nei riguardi di tutta l'Europa*”, poichè sono stati già “*intrapresi passi decisivi nella direzione della piena comunione*” (ibid.).

Quasi vent'anni dopo, nel 1999, nella cerimonia di congedo all'aeroporto di Bucarest (Romania), il Papa, colpitissimo dall'esperienza dell'unità vissuta con il patriarca Teoctist e tutti i fedeli, si era espresso così:

Il nuovo millennio, che si apre davanti a noi, sia un tempo di rinnovata comunione tra le Chiese cristiane e di scoperta della fraternità tra i popoli. È questo il sogno che porto con me mentre lascio questa terra a me cara. Vorrei consegnare questo sogno a tutti voi. (...) È lo Spirito che consegna soprattutto a voi giovani il “sogno” di Dio: che tutti gli uomini facciano parte della sua famiglia, che tutti i cristiani siano una cosa sola. Entrate con questo sogno nel nuovo millennio!”

Ecco allora ciò che il Papa portava in sé: *il sogno di Dio*: la fratellanza tra i popoli e l'unità tra i cristiani! E in questa luce il Papa vide il ruolo di due fratelli Cirillo e Metodio. Si espresse così:

“Le nuove circostanze inducono a dare rinnovata espressione alla memoria che la Chiesa conserva di questa importante missione. Ed a ciò si sente particolarmente obbligato il primo papa chiamato alla sede di san Pietro dalla Polonia e, dunque, dal mezzo delle nazioni slave. Gli eventi dell'ultimo secolo e, specialmente, degli ultimi decenni hanno contribuito a ravvivare nella Chiesa, col ricordo religioso, l'interesse storico-culturale per i due santi fratelli, i cui speciali carismi sono divenuti ancor meglio intelligibili alla luce delle situazioni e delle esperienze proprie della nostra epoca. A ciò hanno concorso molti avvenimenti che appartengono, quali autentici segni dei tempi, alla storia del XX secolo e, prima di tutto, quel grande evento che si è verificato nella vita della Chiesa mediante il Concilio Vaticano II. Alla luce del magistero e dell'indirizzo pastorale di quel Concilio, noi possiamo riguardare in un modo nuovo – più maturo e profondo – queste due sante Figure (...) e leggere, altresì, nella loro vita e attività apostolica i contenuti che la sapiente Provvidenza divina vi inscrisse, affinché si svelassero in una nuova pienezza nella nostra epoca e portassero nuovi frutti.” (Slavorum apostoli 4)

La nomina ai compatroni dell'Europa era quindi solo una prima tappa. Il Papa già nel 1985, dopo 5 anni dalla pubblicazione della summenzionata Lettera apostolica e nel XI° centenario dalla morte di Metodio, ha presentato a tutta la Chiesa l'opera evangelizzatrice di questi due fratelli, Apostoli dell'unità, attraverso una vera e propria Lettera enciclica intitolata *Slavorum apostoli*.

Secondo me, umilmente detto, c'erano due motivi per scrivere questa enciclica:

1. Fare una giusta, doverosa e completa presentazione di questi due geniali Apostoli degli slavi, nominati compatroni d'Europa, a tutta la Chiesa.
2. Motivo ancora più importante: il Papa, essendo anche lui slavo, volle indicare a tutti gli slavi allora oppressi dalla sanguinosa persecuzione comunista i punti cardine e i principi vitali secondo cui agivano Cirillo e Metodio, chiamandoli così con decisione a riprendere le forze nascoste dentro la loro storia in modo da arricchire con esse coscientemente e decisamente la Chiesa vivente in Europa nell'epoca, in cui vi si stavano preparando i grandi cambiamenti conosciuti, però, solo dallo Spirito di Dio: il crollo delle allora attuali ideologie con il conseguente relativismo ideologico, il pericolo del consumismo con il conseguente nichilismo etico, e quindi antropologico, e frammentazioni di ogni genere. Il Papa, cioè, era guidato dall'Ispirazione divina la quale attraverso di lui voleva avvertire l'Oriente europeo della “cultura della morte” già in atto nell'Occidente europeo e in espansione, e nello stesso tempo la stessa Ispirazione divina voleva chiamare tutti i cristiani dell'Oriente europeo ad essere i costruttori della “cultura della vita, dell'amore e della libertà” cui tutti, nelle loro patrie, allora agognavano.

Giovanni Paolo II ed attuali eredi di Costantino-Cirillo e Metodio

Come non intravedere in questa decisione del Papa, nel lontano 1985, una preparazione e una mobilitazione, da parte di Dio stesso però, dei cristiani per esempio a ciò che più tardi si chiamerà: Unione europea? Che cos'altro significano molti interventi pontifici per gli attuali popoli di ceppo slavo come, per esempio, la frase di Giovanni Paolo II che volle dire a tutti i costi in Bratislava (la capitale della Slovacchia) nonostante la sua debolissima salute, in

occasione della beatificazione di suor Zdenka e del vescovo Hopko come martiri del regime comunista:

“Con intensità di sentimento saluto te, amato Popolo slovacco, qui presente o che mi ascolti attraverso la radio e la televisione. Rendo grazie a Dio perché hai saputo conservare, anche in momenti difficili, la tua fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa. E ti esorto: non ti vergognare mai del Vangelo! Custodiscilo nel tuo cuore come il tesoro più prezioso dal quale attingere luce e forza nel pellegrinaggio quotidiano della vita”?

Il Papa disse queste parole soli 7 mesi prima dell'entrata della Slovacchia nell'Unione europea! E poi, descrivendo i nuovi beati, ha indicato la Croce, ossia Gesù crocifisso come vessillo del futuro:

“Entrambi, il beato Vescovo Vasil' Hopko e la beata Suor Zdenka Schelingová, rifulgono davanti a noi come esempi luminosi di fedeltà in tempi di dura e spietata persecuzione religiosa: il Vescovo Vasil' non ha mai rinnegato il suo attaccamento alla Chiesa Cattolica e al Papa; Suor Zdenka non ha esitato a mettere a repentaglio la sua stessa vita per aiutare i ministri di Dio. Entrambi hanno affrontato un ingiusto processo ed una iniqua condanna, le torture, l'umiliazione, la solitudine, la morte. Così, la Croce è divenuta per loro il cammino che li ha condotti alla vita, sorgente di forza e di speranza, prova di amore per Dio e per l'uomo. O Crux, ave spes unica!”

In quella occasione ero sul palco davanti al Papa con il mio arcivescovo. Dietro a noi c'erano centinaia di migliaia di persone che amavano il Papa, la Chiesa, che hanno sofferto perché cristiani convinti. C'erano giovani e anziani, uomini e donne, sani e malati, scienziati e studenti, sacerdoti, religiosi e laici, tutti attorno al vicario di Cristo con grande desiderio di libertà e di gratitudine per ogni incoraggiamento da parte del successore di Pietro nei tempi passati delle torture e umiliazioni.

In quella occasione, mi sembra, il Papa nella soglia della sua vita terrena come se volesse consegnarci giovane suor Zdenka come un modello e francamente dire che la ricca tradizione slava è tutta cristofora, i popoli slavi cioè chiamati a realizzare su di sé, in maniera misteriosa, una porzione dell'umanità trasfigurata in Cristo, e così fatti, chiamati ad arricchire l'Europa! Infatti, l'introduzione alla Vita di Costantino e a quella di Metodio, scritte nel IX secolo, iniziano con pensiero fortemente cristologico-sapienziale, costituiscono una delicata ma chiara catechesi di questi Apostoli, con la quale loro formavano gli antichi slovacchi, i quali vedevano che

“Costantino e Metodio non tentarono di sottrarsi alla prova: l'incomprensione, l'aperta malafede e perfino, per san Metodio, le catene, accettate per amore di Cristo, non fecero deflettere né l'uno né l'altro dal tenace proposito di giovare e di servire al bene delle genti slave e all'unità della Chiesa universale. Fu questo il prezzo che dovettero pagare per la diffusione del Vangelo.”(Giovanni Paolo II, *Slavorum apostoli* 10)

Riflessione conclusiva

Ci sono molti punti che meriterrebbero di essere approfonditi, per esempio l'alfabeto glagolico genialmente inventato da Costantino-Cirillo, oppure il tipo d'arte che si propagava grazie a loro, a maggior ragione il Cantico *Proglas* cioè Preludio al Santo Vangelo scritto da

Costantino-Cirillo che, stando alle parole degli esperti, non ha paragone nella poesia europea. Adesso però non c'è tempo.

Per concludere ci soffermiamo su un brano della Vita di Costantino che trasmette ancor'oggi l'*atmosfera divina* che si respirava attorno a questi due santi fratelli e nella quale formavano il popolo a loro affidato. È del capitolo XVIII che si può intitolare *Fa' crescere la tua Chiesa e raccogli tutti nell'unità*:

Costantino Cirillo, stanco dalle molte fatiche, cadde malato e sopportò il proprio male per molti giorni. Fu allora ricreato da una visione di Dio, e cominciò a cantare così: Quando mi dissero: "andremo alla casa del Signore", il mio spirito si è rallegrato e il mio cuore ha esultato (cfr. Sal 121, 1).

Dopo aver indossato le sacre vesti, rimase per tutto il giorno ricolmo di gioia e diceva: "Da questo momento non sono più servo né dell'imperatore né di alcun uomo sulla terra, ma solo di Dio onnipotente. Non esistevo, ma ora esisto ed esisterò in eterno. Amen".

Il giorno dopo vestì il santo abito monastico e aggiungendo luce a luce si impose il nome di Cirillo. Così vestito rimase cinquanta giorni. Giunta l'ora della fine e di passare al riposo eterno, levate le mani a Dio, pregava tra le lacrime, dicendo: "Signore, Dio mio, che hai creato tutti gli ordini angelici e gli spiriti incorporei, che hai steso i cieli e resa ferma la terra e hai formato dal nulla tutte le cose che esistono, tu che ascolti sempre coloro che fanno la tua volontà e ti temono e osservano i tuoi precetti; ascolta la mia preghiera e conserva nella fede il tuo gregge, a capo del quale mettesti me, tuo servo indegno ed inetto. Liberali dalla malizia empia e pagana di quelli che ti bestemmiano; fa' crescere di numero la tua Chiesa e raccogli tutti nell'unità. Rendi santo, concorde nella vera fede e nella retta confessione il tuo popolo, e ispira nei cuori la parola della tua dottrina. È tuo dono infatti l'averci scelti a predicare il Vangelo del tuo Cristo, a incitare i fratelli alle buone opere e a compiere quanto ti è gradito. Quelli che mi hai dato, te li restituisco come tuoi; guidali ora con la tua forte destra, proteggili all'ombra delle tue ali, perché tutti lodino e glorifichino il tuo nome di Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen".

Avendo poi baciato tutti col bacio santo, disse: "Benedetto Dio, che non ci ha dato in pasto ai denti dei nostri invisibili avversari, ma spezzò la loro rete e ci ha salvati dalla loro voglia di mandarci in rovina". E così, all'età di quarantadue anni, si addormentò nel Signore.

Il papa comandò che tutti i Greci che erano a Roma e i Romani si riunissero portando ceri e cantando e che gli dedicassero onori funebri non diversi da quelli che avrebbero tributato al papa stesso; e così fu fatto.

Riflettiamo solo su un punto e concludiamo.

Costantino-Cirillo disse: *Non sono più servo né dell'imperatore né di alcun uomo sulla terra, ma solo di Dio onnipotente.* Queste sue parole, secondo me, esprimono la coscienza di una grande libertà, la libertà portata alla sua massima espressione umana, nella quale egli trova la sua dignità personale. In Dio cioè trova pienamente se stesso.

Non esistevo, ma ora esisto ed esisterò in eterno. Egli fu cosciente che Dio stesso l'ha fatto esistere pienamente. La nota frase di Cartesio: *"Penso dunque sono"*, come anche quella domanda di Shakespeare che fa dire ad Amleto: *"Essere o non essere?"*, ambedue forti e sincere espressioni di quella ricerca sull'origine della vita umana, Costantino-Cirillo l'aveva già risolta molto tempo prima: *l'essere servo di Dio è l'unica possibilità per essere se stesso.*

Nei tempi moderni è stata una personalità italiana di nome Chiara Lubich ad esprimersi nella stessa luce: *"Se sono, non sono; se non sono, sono."* Cioè, se esisto soltanto io, non esisto

veramente; se invece esisto come il tu di Dio, come risposta d'amore all'Essere stesso che è Relazione, allora sono. Infatti, siamo fatti a immagine di Dio Trinità e siamo in pienezza se siamo in relazione.

Ed è precisamente questo che ha vissuto Gesù per tutta la sua vita: *“Padre, non sia fatta la mia, ma la tua volontà (...) Se il chicco di grano non muore, rimane solo. Ma se muore, porta molto frutto (...) Padre, custodiscili nell'unità.”*

Ringrazio Dio che ha fatto dono alla Chiesa e all'umanità intera di Costantino-Cirillo e del suo fratello Metodio, geniali Apostoli degli slavi. Credo che Dio sta aprendo davanti a noi una nuova stagione epocale nella quale la Chiesa risplenderà, a causa di questa nuova base ontologica dell'amore, ancora più bella, perché più vera. Il nuovo umanesimo, che ne nascerà, consegnerà al mondo una grande speranza. Ne sarà l'incontro con Cristo Risorto. La Chiesa si rivela così la vera protettrice a maestra di cultura di ogni popolo.

Grazie per l'ascolto.